



Teatro

Le mogli di Molière
con la regia
di Arturo Cirillo

di **Laura Martellini**
a pagina 12

Palazzo Venezia

Cirillo mette Molière in una casa di bambole

Una giovane rinchiusa dall'aspirante marito per allontanarla da ogni possibile tentazione. Lui che detta le regole per la sua vita coniugale: *La scuola delle mogli* da Molière, nelle mani di Arturo Cirillo, regista e interprete, è una storia contemporanea, anche se libera da ogni tentativo di attualizzazione.

Lo spettacolo andrà in scena stasera per la rassegna *Il giardino ritrovato* nel cortile di Palazzo Venezia, dove Cirillo allestirà una scenografia, quella sì, d'impronta contemporanea: «Una specie di casa di bambole girevole — racconta —. Purtroppo la cronaca è d'ispirazione. Ricordo il caso di Natascha Kampusch, rapita a dieci anni, che solo dopo otto anni riuscì a liberarsi dalla prigionia in casa del suo carceriere. Non solo in alcune culture orientali ma anche nel nostro Sud e diverse zone viene inflitto alle donne una sorta di chador culturale. Condizionamenti non meno gravi di quelli descritti da Molière nella sua commedia».

Molière tradotto da Cesare Garboli, nella produzione di Marche Teatro è di una modernità che spiazza, anche nell'esito finale: la natura regala maggiore felicità delle regole che si sono dati gli uomini. E il cuore, senza saperlo, insegna molto più di qualsiasi scuola.

«La vita va oltre le aspettative, e la ragazza si innamora di un giovane che passa sotto la sua finestra — prosegue Arturo Cirillo —. Il teatro deve sempre essere contempora-

neo, attori e spettatori non possono prescindere dal loro tempo. Perché scegliere di essere allo stesso tempo interprete e regista? Ho lavorato per dieci anni nella compagnia di Carlo Cecchi, è la sua lezione. Scelgo per me ruoli che siano il motore dell'azione: qui Arnolfo, l'uomo sucube della sua gelosia, fa ruo-

tare anche fisicamente un carillon impazzito, folle, demente, ossessivo».

Cirillo spazia da drammaturghi attivi in anni recenti —

Rilettura

«La scuola delle mogli»
in scena stasera
a Palazzo Venezia

ha lavorato sui testi di Tiziano Scarpa, spesso interprete di se stesso nella forma del reading, di Annibale Ruccello, di Eugene O' Neill — a classici come Molière e Shakespeare: «In comune — racconta — gli autori che prediligo hanno una maniera di fare teatro totale. Che siano nati in questi anni o secoli fa, scrivono una trama e hanno la capacità di metterla in scena, escogitan-

do ogni volta soluzioni concrete».

Cosa non deve mai mancare alla messinscena teatrale «sono l'estro e la fantasia. Le storie diventano accattivanti quando attivano un processo di immaginazione, non serve spingersi oltre con esercizi di

psicologia o forme esasperate di modernizzazione».

Laura Martellini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protagonisti

A sinistra «La scuola delle mogli» da Molière con Arturo Cirillo. Sotto, Burt Bacharach



